

Presente e futuro, i sacerdoti anziani si interrogano

Nell'esercizio del suo episcopato l'attenzione ai sacerdoti rappresenta una delle priorità per monsignor Mario Delpini. Un'altra importante occasione di incontro e condivisione per l'arcivescovo sarà la «due giorni» dedicata ai presbiteri di età compresa tra i 68 e i 75 anni, in programma giovedì 12 e venerdì 13 aprile al Centro pastorale ambrosiano a Seveso. «Età della vita e stagioni del ministero» è il tema dell'iniziativa proposta dalla Formazione permanente del clero «per aiutare i preti in una stagione delicata della vita in cui ci si affaccia al futuro nel ministero», ma con responsabilità meno onerose», come spiega don Tarcisio Bove, incaricato arcivescovile per i preti anziani e malati. I 68 anni corrispondono infatti all'età della pensione del Fondo del clero, mentre a 75 si rassegnano le dimissioni dagli impegni più gravosi, come quello di parroco. «È una fascia di età in cui si avverte il bisogno di interpellarsi sul

Giovedì e venerdì a Seveso
Un'occasione per confrontarsi
tra di loro e con Delpini
«in una stagione delicata della vita» come sottolinea don Bove

proprio presente in vista del futuro - tiene a precisare don Bove - per non ignorarlo e affrontarlo con la consapevolezza dei propri limiti, spesso legati ai problemi di salute». In questi «due giorni» i sacerdoti anziani avranno la possibilità di rileggere la propria vita e il proprio ministero, magari fornendo all'arcivescovo qualche indicazione per la propria destinazione futura, compatibilmente con le esigenze della Diocesi. Ci saranno momenti di riflessione spirituale, a partire da quello introduttivo del cardinale Renato Corti, i lavori di gruppo e gli scambi di opinione come quello sul tema «Oggi e domani di

me sacerdote: interrogativi, previsioni e progetti». La prima giornata si concluderà con le testimonianze di dei presbiteri che hanno varcato la soglia dei 75 anni (monsignor Roberto Busti, monsignor Paolo Masperi e don Sergio Terribile), che potranno così raccontare il loro vissuto interiore e la loro esperienza spirituale. Infine venerdì don Enrico Parolari affronterà gli aspetti psicologici legati a questa stagione della vita. «Solitamente per i preti anziani - racconta don Tarcisio Bove - due possono essere le polarità del timore del futuro: il non volerci pensare per tempo o l'ansia per il domani, anche se da una lettura sociologica, a cura dell'Università cattolica di qualche anno fa, è risultato che la valutazione dell'età matura e delle obiettive condizioni di salute di un presbitero sono superate da una spinta ideale di progettualità per il proprio futuro, dettata dalla grazia del sacramento e dal "per sempre" del ministero». (Y.S.)

Programma e relatori

L'incontro «Età della vita e stagioni del ministero», che la Formazione permanente del clero propone il 12-13 aprile presso il Centro pastorale ambrosiano a Seveso (ingresso da via San Francesco), è rivolto ai preti nella fascia di età 68-75 anni. Alla «due giorni» sarà sempre presente l'arcivescovo, a cui saranno affidate le conclusioni, e interverranno anche il cardinale Renato Corti, con la riflessione spirituale iniziale, e monsignor Roberto Busti, monsignor Paolo Masperi, don Sergio Terribile, nel «Caminetto» serale dopo cena con il loro testimonio. Sono in programma inoltre le relazioni del professor Mario Mozzanica, che introdurrà i gruppi di lavoro per uno scambio di libera espressione sul tema «Oggi e domani di me sacerdote: interrogativi, previsioni, progetti», e di don Enrico Parolari prima del dibattito finale in plenaria. L'arrivo è fissato giovedì 12 aprile alle ore 10, le partenze venerdì 13 aprile dopo il pranzo. Per informazioni: tel. 0362.6471.

tre nuove date

Ritiri domenicali mensili aperti a tutti

Dal 1° ottobre 2017 a marzo 2018 sono stati organizzati, presso la Suore della Riparazione (via Carlo Salerio, 53 - Milano), sei ritiri domenicali mensili aperti a tutti, soprattutto ai fedeli delle parrocchie. L'intenzione è di invitare a dedicare, almeno qualche volta, un tempo un po' più disteso alla riflessione, alla preghiera e alla celebrazione della Messa. Il programma è molto semplice ed essenziale: lettura del Vangelo della domenica; silenzio e riflessione personale; condizionale: celebrazione della Messa. Complessivamente hanno partecipato un centinaio di persone, con una media di una quarantina di presenze. Sono state fissate tre nuove date, fino a giugno (ore 15.30-18): domenica 15 aprile; domenica 20 maggio; domenica 17 giugno. Info, e-mail: stercalc@f.it.

Il pellegrinaggio si terrà dal 16 al 20 aprile. Oltre cento partecipanti accompagnati dall'arcivescovo e dai vicari

Don Regolani, responsabile dell'Ismi, spiega quali sono le opportunità che vengono offerte da questa esperienza



Un momento della Messa Crismale dello scorso Giovedì Santo in Duomo con l'arcivescovo

Annuncio della Parola di Dio, perché la Chiesa è in «debito»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Cosa significa essere «Chiesa in debito» in riferimento alla Parola di Dio, così come ha indicato l'arcivescovo nella sua omelia della Messa Crismale del Giovedì Santo? Lo spiega monsignor Claudio Magnoli, responsabile del Servizio per la pastorale liturgica della Diocesi: «Vuol dire che la Chiesa non vive di se stessa - risponde - ma di un dono che ha ricevuto attraverso la trasmissione della Rivelazione, della Parola del Vangelo che è giunta a ciascuno di noi per la strada dei testimoni evangelici, ossia di chi ci ha preceduto. La Chiesa è «in debito» perché deve rendersi conto di questa dipendenza». **Un debito che va onorato ogni giorno?** «Certamente. L'arcivescovo ha voluto sottolineare la necessità che la generazione attuale sia, a sua volta, capace di questo lascito e si impegni, con tutte le sue forze e con la Grazia, a trasmettere la Parola. Questo è il debito "pagato", non soltanto da parte di coloro che seguono il Signore, ma soprattutto va pensato per i tanti che sembrano indifferenti, od ostili, al messaggio del Vangelo». **Monsignor Delpini cita specificamente i giovani.** «L'arcivescovo ricorda la necessità

che questa trasmissione della Buona Notizia avvenga, con un'attenzione particolare, alle nuove generazioni: è una sua preoccupazione che i ragazzi, gli adolescenti e i giovani possano respirare la grazia del Vangelo, conoscerne la forza, potendo amare Colui che è il cuore del Vangelo stesso, Gesù». **Per «non ridurre la Scrittura a un libro da leggere», si raccomandano i Gruppi di ascolto e la Lectio divina.** «Sono strade percorribili che la Diocesi ha già sperimentato a partire dal grande magistero del cardinale Carlo Maria Martini. L'arcivescovo lo rilancia e riaggiora. Il metodo della Lectio rimane ininterrottamente positivo e va, quindi, ripreso. Fare del Vangelo una pagina ascoltata, meditata, approfondita, pregata - una pagina che diventa orientatrice di scelte di vita -, appare sempre più urgente». **Anche la liturgia della Parola, specie domenicale, è coinvolta in questo processo?** «Senza dubbio. Lo spazio della liturgia ha, prima di giungere al culmine sacramentale, un'attenzione profonda all'annuncio della Parola dell'Antico e Nuovo Testamento, che non sono soltanto una lettura personale, ma divengono coinvolgimento ecclesiale e ascolto nella comunità. Anche questo è un modo per pagare il «debito».



La nuova Cattedrale greco-cattolica a Kiev

DI YLENA SPINELLI

«Ucraina, terra di confine. La ricerca di una spiritualità dell'ospitalità» è il titolo del pellegrinaggio pensato per i preti dell'Ismi e del secondo quinquennio di Messa, in programma a Kiev, capitale dell'Ucraina, dal 16 al 20 aprile. Ad accompagnare gli oltre cento preti delle ultime classi di ordinazione, che partiranno il lunedì mattina dall'aeroporto di Orio al Serio, sarà l'arcivescovo, insieme ai vicari episcopali di Zona e di settore e a tutta l'equipe della Formazione permanente del clero. La Polonia, Sarajevo, la Sicilia sulle tracce di padre Pino Puglisi... Ogni volta si cerca una meta che possa permettere ai giovani sacerdoti ambrosiani il confronto con un'altra realtà di Chiesa e l'Ucraina (la cui radice etimologica del nome significa «terra di confine») sarà sicuramente un'ottima opportunità, visto che qui

convivono la Chiesa latina, quella greco-cattolica e l'ortodossa. «L'Ucraina rappresenta il primo luogo di diffusione del cristianesimo tra le popolazioni slave - spiega don Andrea Regolani, responsabile dell'Ismi dal settembre scorso - inoltre è la porta d'ingresso verso la Russia, con la quale i rapporti non sono sempre facili». Ecco che allora il tema dell'ospitalità potrà essere toccato e vissuto dagli stessi pellegrini da diversi punti di vista: dall'ospitalità tra Chiesa con storie e tradizioni diverse e altrettanto differenti modi di vivere la missione ecclesiale, fino all'ospitalità data ai profughi di guerra, visto che uno dei momenti più significativi di questo viaggio sarà la toccante testimonianza di alcuni profughi in una struttura di accoglienza. La speranza per don



Don Regolani

Regolani è che gli ambrosiani possano rappresentare un punto di unione tra Chiese che si guardano a fatica e favorite dunque l'apertura. L'incontro, il dialogo, come auspicato anche dal Nunzio Apostolico monsignor Claudio Gugertotti, che nelle scorse settimane è venuto a Milano a presentare il pellegrinaggio ai preti. «Oltre alla Chiesa latina di Sant'Alessandro dove celebriamo la Messa - continua don Regolani - visiteremo la nuova cattedrale greco-cattolica e qui incontreremo l'arcivescovo maggiore Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk; suggestiva poi sarà la visita della Lavra, l'antichissimo monastero ortodosso con le grotte dei monaci che risale all'inizio della presenza cristiana in quelle terre. Anche qui ci confronteremo con alcuni esponenti della Chiesa ortodossa».

Incontri e visite

Il pellegrinaggio a Kiev dei presbiteri dell'Ismi (Istituto sacerdotale Maria Immacolata), che si terrà dal 16 al 20 aprile, è guidato dall'arcivescovo, ha in programma - oltre alle celebrazioni, a momenti di meditazione e tempi per il silenzio e la preghiera personale - gli incontri con i Nunzi Apostolici monsignor Claudio Gugertotti, il vescovo latino di Kiev monsignor Vitaliy Krivitskiy, il responsabile dell'azione del Papa in Ucraina monsignor Edoardo Kava, l'arcivescovo maggiore greco-cattolico Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk. Previste le visite del convento dei Cappuccini in Kiev, della nuova cattedrale greco-cattolica, della Lavra (monastero e grotte ortodosse) di San Michele e di Santa Sofia.

Saranno dunque cinque giorni intensi, ricchi di cultura (l'ultimo giorno è in programma la visita guidata alla cattedrale ortodossa di Santa Sofia che ha una storia millenaria), incontri, testimonianze, ma anche di tanto raccoglimento e preghiera, senza trascurare il «caminetto» con l'arcivescovo il martedì sera. «I preti, soprattutto nei primi anni di Messa, hanno bisogno di essere ascoltati, di mettere ordine nei propri pensieri - conclude il responsabile dell'Ismi - e credo che questo pellegrinaggio, con la preziosa presenza anche dei vicari episcopali, offra l'opportunità di momenti di dialogo personale, soprattutto durante i vari spostamenti». L'auspicio è che il tema dell'accoglienza, che farà da filo conduttore di tutto il viaggio, possa poi portare i suoi frutti nella vita personale di ogni sacerdote ambrosiano e in quella delle comunità dove è chiamato a vivere il proprio ministero.

rivolta di presbiteri

Omelia in versione integrale pubblicata in un libretto

L'omelia dell'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, rivolta a tutti i presbiteri durante la Messa Crismale del Giovedì Santo in Duomo, è pubblicata in versione integrale, con il titolo «La Chiesa in debito», in un *instant book* del Centro Ambrosiano (24 pagine, 1,80 euro), si potrà acquistare anche online nello store di Itf sul sito www.chiesadinlano.it a questo link: <http://www.itf-libri.com/prodotto/la-chiesa-in-debito/>.



La copertina

I grandi testi della preghiera nella celebrazione eucaristica: il Gloria

Inizialmente intonato solo dal vescovo a Natale, il Gloria entrò progressivamente in tutte le Messe festive, a eccezione delle domeniche di Avvento e di Quaresima. Il suo inserimento nella parte iniziale della Messa subito dopo l'atto penitenziale, se, da una parte, segna un forte cambiamento, se, dalla lode e dall'invocazione di perdono alla lode esultante («Noi ti lodiamo, ti benediciamo...»), dall'altra, evidenzia una volontà di riprendere quanto precede con la proposizione, nella sua parte centrale, di una reiterata supplica penitenziale («Abbi pietà; accogli la nostra supplica»). L'uno si apre con le parole con le quali una moltitudine dell'esercito celeste... lodava Dio, dopo che i pastori avevano ricevuto l'annuncio che a Betlemme, città di Davide, era nato «un Salvatore, che è il Cristo Signore» (cf. Lc 2, 8-14): «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». Queste parole, che possiamo intendere come un duplice augurio rivolto a Dio

e agli uomini, nella loro stringatezza evocano il duplice fine della rieducazione che, realizzata una volta per sempre da Cristo sulla croce, per mezzo del sacramento dell'Eucaristia raggiunge l'umanità di ogni tempo e di ogni luogo: dare culto a Dio con le labbra, il cuore e la vita («Gloria a Dio»); santificare l'uomo, riconciliandolo con Dio e i fratelli («Pace in terra»). Al duplice augurio iniziale corrispondono, nella parte centrale del Gloria, due distinte formule di preghiera che, prese insieme, paiono ispirarsi ad Ap 5, 13. Colui che siede sul trono diventa nel nostro inno il Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente; l'agnello è la sintesi del Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre». Quando si rivolgono al Padre, i fedeli in modo corale («Noi») lo lodano, lo benedicono, lo adorano, lo glorificano e gli rendono grazie per la sua «gloria immensa». Nei cinque versi usati è racchiusa tutta la limitata capa-

cià dell'uomo di esaltare la gloria di Dio, che è immensa, riparando in certo modo a quanti «pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, imputando a Dio l'ingiustizia della loro incomprensione». Dio è incommutabile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili» (Rm 1, 23). Qui però il termine «gloria» dalle profonde e complesse radici bibliche non mette in causa solo la rivelazione che Dio fa di se stesso nella creazione, ma va a toccare più profondamente il suo rivelarsi nella storia di Israele e, soprattutto e definitivamente, nella storia di Gesù. L'immensità della gloria divina risplende infatti sul volto di Cristo (cf. Cv 1, 14), specialmente nell'ora della croce (cf. Cv 17, 1). Quando invece si rivolge a Gesù Cristo, l'agnello di Dio, confessato «Signore Dio» e «Figlio unigenito del Padre» il coro dei fedeli passa dalla lode alla supplica per implorare misericordia e perdono: «Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i

peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi». Ma, mentre nelle prime due invocazioni, viene ripresa quasi alla lettera la definizione di Gesù data dal Battista sulle rive del Giordano («Ecco, l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» - Cv 1, 29), nella terza la gloria del perdono è invocata da Colui che siede alla destra del Padre dopo i giorni della passione sofferta per la salvezza del mondo. Si ha così l'aggancio per la parte conclusiva che, introdotta da un «perché» causale, si rivolge ancora a Gesù Cristo per esaltare la sua essenza divina («tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo») nella comunione trinitaria («con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre»). Così all'iniziale «Gloria a Dio» corrisponde, in una sorta di inclusione, il finale «nella gloria di Dio Padre». L'Inno angelico termina con l'amen, che tutto conferma e tutto ratifica. A cura del Servizio pastorale liturgica

domenica 15

La monizione alle Messe

Nella liturgia eucaristica festiva il primo grande testo affidato all'assemblea è il Gloria che, come si legge nelle premesse al Messale, «è un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata dallo Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello». Aperto dalle parole cantate dagli angeli alla nascita di Gesù, si sviluppa in due formule di preghiera, la prima rivolta al Padre, la seconda al Figlio. Nella prima si rincorrono i versi della lode e dell'adorazione per esaltare l'immensa gloria di Dio. Nella seconda prevalgono i versi dell'invocazione e della supplica per chiedere a Gesù Cristo, l'Agnello di Dio e il risorto alla destra del Padre, la grazia del perdono. L'Inno degli angeli termina con l'adorazione della divinità di Gesù Cristo, il Santo, il Signore e l'Altissimo, nella comunione trinitaria. Il Gloria è per sua natura, un testo da cantare.